

Il commento

LA GIUSTA MOSSA DEL MINISTRO E LA VERITÀ STORICA

Un intervento determinato e saggio Restano zone d'ombra su ciò che accadde al G8

di PAOLO FRANCHI

Alla fine, le parole più ferme e più sagge restano quelle dette al *Corriere* da Anna Maria Cancellieri, il prefetto di lungo corso che adesso è al Viminale. Colpita, anzi, «molto colpita», dal verdetto della Cassazione sulla Diaz per il «prezzo altissimo» che comporta per la polizia e cioè la perdita di alcuni dei suoi «uomini migliori». Ma soprattutto convinta che «di fronte a errori gravi è giusto che i responsabili ne paghino le conseguenze». Anche per rendere chiaro ai cittadini (compresi quelli che il G8 genovese e i suoi misteri li avevano magari rimossi, ma sono turbati, per restare ai casi più recenti, da storie a dir poco disdicevoli, come gli insulti in rete di un poliziotto alla mamma di Federico Aldrovandi o il pestaggio subito da un anziano signore milanese da parte di due agenti che hanno poi provveduto a falsificare il verbale) che «la polizia è un'istituzione sana».

Meritevole del sostegno e dell'affetto degli italiani anche perché capace di «far tesoro degli errori» e di «cambiare le regole dell'ordine pubblico».

Si era letto, anche a firma di giornalisti solitamente inclini al giustizialismo «di sinistra», che la sentenza della Cassazione sulla notte infame della Diaz sarebbe poco «saggia», perché rischierebbe di aprire un conffitto tra la magistratura e la polizia. Fa piacere che a tagliare in netto con queste argomentazioni insostenibili sia il ministro degli Interni. Fa piacere che il capo della polizia, Antonio Manganelli, si mostri in sintonia con lei, affermando che questo «è il momento delle scuse», anche se non ci riesce facile catalogare alla stregua di «qualche comportamento errato» gli orrori e gli inganni della notte della Diaz. E fa piacere, infine, pure segnalare il documento dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia, secondo il quale va detto con chiarezza, finalmente, che non è nella missione delle forze dell'ordine «usare violenza nemmeno in risposta alla violenza».

Non è necessario essere dei soste-

nitori appassionati dei governi «tecnici» per prendere atto con soddisfazione che in un frangente tanto difficile il ministro «tecnico» Cancellieri dimostra una determinazione democratica e un'intelligenza politica della realtà superiori a quelle manifestate da molti dei suoi predecessori «politici», o presunti tali, dal 2001 a oggi; e per augurarsi che, per la parte non piccola che le compete, proceda con la dovuta determinazione su questa strada. Viviamo tempi molto difficili, anche in tema di ordine pubblico potrebbero arrivare giorni complicati. Per affrontarli con la serenità e la fermezza dovute, fare i conti, per dolorosi che siano, con il passato anche recente, e cercare di scriverne le molte pagine bianche, non è una tra le opzioni possibili, ma una necessità. Sempre che non ci si voglia rassegnare ad accettarlo come un passato che non passa.

La sentenza della Cassazione ha avuto un ruolo molto importante nell'enunciarla chiaramente. Commentatori esperti delle cose della giustizia, come Giovanni Bianconi sul *Corriere*, sostengono che ha lasciato intatte molte zone d'ombra. Probabilmente è così. Ma in questa storia italiana le zone d'ombra, anzi, di buio fitto, sono tante. Ed è ben difficile che una sentenza, fosse anche la migliore di questo mondo, possa da sola rischiararle. Non c'è solo una verità giudiziaria, ma anche una verità storica e politica di cui bisogna venire a capo, e non spetta (non dovrebbe spettare) ai tribunali, o soltanto ai tribunali, cercare di individuarla.

Tra il 20 e il 22 luglio del 2001, a Genova, sono successe cose gravissime e senza riscontri nella storia repubblicana, nemmeno negli anni di più feroce scontro ideologico, politico e sociale. Di più. C'è stata una sorta di sospensione della democrazia, delle sue regole, dei suoi codici e pure dei suoi tabù, compreso quello che vuole sacro e inviolabile il prigioniero. Perché è successo, come è successo, quali sono stati i comportamenti dei diversi soggetti in campo, chi li ha attivati, chi li ha tollerati, chi li ha, nel caso, coperti e a quali fini? Ormai

le commissioni parlamentari di inchiesta sono considerate, spesso a ragione, talvolta a torto, più inutili degli enti inutili. Ma se c'è mai stata nella nostra storia recente una vicenda per la quale sarebbe stato doveroso istituire una, bene, questa è la vicenda del G8 di Genova del 2001, con tutta la coda di veleni che continua a portarsi appresso. Il centrodestra vi si oppose strenuamente. Il centrosinistra non fece certo le barricate per ottenerla. Il Parlamento perse una straordinaria occasione non tanto per recuperare una centralità persa da un pezzo, ma quanto meno la propria dignità. Tra i vuoti di democrazia e di politica di cui tanto spesso parliamo, questo non è stato tra i meno significativi. Nonostante la sentenza della Cassazione, nonostante le parole del ministro Cancellieri, rischiamo di pagarne ancora il prezzo.

Le regole

In quei giorni a Genova ci fu una sospensione delle regole e dei tabù, compreso quello sulla tutela dei prigionieri



Viminale Il ministro Cancellieri